

**Un secolo e mezzo. Centocinquant'anni. 54.750 giorni, più quelli dei bisestili. Costa caro, in termini di prigione** naturalmente perché gran parte dei soldi è sparita, tessere e gestire la più grande truffa della Storia, un'immane catena di Sant'Antonio da 65 miliardi di dollari. Non paga aver abitato da gran signore in un castello di carte false, che ha rovinato filantropi, fondazioni di beneficenza, un premio Nobel e centinaia di ricchi investitori che avevano creduto, per ingenuità o ingordigia, alla moderna reincarnazione di un Re Mida. Fine della corsa per Bernie Madoff, il finanziere dei miracoli, che sembrava moltiplicare i miliardi come Gesù i pani e i pesci. Massimo della pena per l'uomo vellutato e affabile, personificazione ineguagliata della credibilità discreta, che per 30 anni ha illuso i suoi clienti, attribuendo profitti altissimi e inesistenti ai loro denari, da lui nel frattempo sperperati per garantirsi un trend di vita lussuoso e principesco. Un lungo applauso liberatorio si è levato nella Corte Distrettuale di Manhattan, ieri, quando il giudice Denny Chin ha letto la sentenza, che condanna il settantenne truffatore a finire i suoi giorni in una prigione federale: «Il messaggio da mandare è che i crimini del signor Madoff sono stati estremamente malvagi e che questa manipolazione del sistema non è solo un'offesa non violenta che avviene sulla carta, ma un delitto dalle conseguenze devastanti ». Chin ha così respinto la tesi della difesa, che nella richiesta della pena più grave da parte dei procuratori aveva visto una concessione alla sete di vendetta della piazza. A nulla è servito l'estremo tentativo di Madoff, un monologo di quasi dieci minuti poco prima che il magistrato leggesse il dispositivo. In piedi, a testa bassa, ha farfugliato in tono monocorde di «errori di giudizio» e «tragici sbagli».

**Ha raccontato delle notti insonni di sua moglie Ruth, trascorse in lacrime. Poi, alzando il capo e guardando verso i** banchi dov'erano molte delle sue vittime, ha concluso: «Mi rivolgo a voi. So che ciò non vi aiuterà. Sono responsabile di aver causato tanta pena e sofferenza. Ora vivo nel tormento, sapendo ciò che ho provocato. Lascio alla mia famiglia un'eredità di vergogna». Il monologo e la sentenza sono venuti al termine un'udienza drammatica e penosa, che ha visto le prede di Madoff raccontare ancora una volta, contenendo singhiozzi e rabbia, le loro disgrazie, la vita stravolta, i tre lavori che sono costretti a fare ora che non hanno più una pensione o un cespite. E che hanno paragonato l'ex presunto benefattore ai dannati dell'Inferno dantesco, chiedendo per lui una condanna senza pietà. «Ha rubato ai ricchi, ha rubato ai poveri, a rubato a tutti, non ha valori. Marcisca in galera », ha detto Tom Fitzmaurice. «Avevo investito con lui tutti i miei risparmi. Ha ucciso i miei sogni, il mio spirito, ora vivo nell'inferno», ha urlato Sharon Lissauer. Dopo la condanna, anche Ruth Madoff si è fatta viva con un comunicato: «Sono vergognata e imbarazzata. Mi sento tradita e confusa come tutti gli altri. L'uomo che ha fatto questo non è quello che ho conosciuto in tutti questi anni». Eppure lei teneva le sue agende, gestiva i conti (quelli con i soldi veri) e naturalmente indulgeva in un life-style munifico e regale. Tanto imbarazzo per quel delinquente del marito non le aveva comunque impedito di reclamare come suoi titoli e proprietà per 80 milioni di dollari. La scorsa settimana il Tribunale fallimentare glieli ha sequestrati. Le rimangono 2,5 milioni di dollari. Ma di questi non sembra vergognarsi.